

FORSE ERA LA POLVERE DEL PIRLIMPIMPIM!

di VITO MAGGI (MAXIM)

Al mio ritorno dall'ultima riunione del CMI di Bologna ho appreso la triste notizia della scomparsa di un caro amico Vittorio Marazzi in arte MARVY stroncato rapidamente, non ancora cinquantenne, dal male del secolo.

Con Carlo Faggi costituiva la colonna portante del Gruppo regionale lombardo del CMI, e il suo entusiasmo gestionale sprizzava da tutti i pori quando incessantemente si prestava, con tutto il cuore, a mantenere in vita la Magia Milanese.

Per ricordarlo e descriverlo devo usare svariate definizioni, poiché era uno dei pochi eclettici illusionisti dotato soprattutto di un grande spirito poetico, senza fine: Mago, intrattenitore, cabarettista, cantante, presentatore, attore e Artista. Il suo personaggio assumeva sembianze le più disparate ogni volta che saliva in cattedra, poiché solo là poteva esprimere tutto il suo talento di autentico animale da palcoscenico.

In uno dei nostri ultimi spettacoli fungeva da presentatore e, durante le prove se ne stava placidamente seduto in platea abbracciando teneramente la sua polifonica chitarra.

Cantava la vita, la gioia di essere attore, cantava l'amore per tutto quanto poteva godere giorno per giorno, quasi presago di una fine immatura.

E tutte queste sensazioni meravigliose,

scaturite spontaneamente dal profondo del suo animo di sognatore magico, le esprimeva cantando nella "sua" lingua: il Milanese delle osterie di Porta Ticinese, dove nelle brumose sere di nebbia, come solo ci sono a Milano, il suono di una vecchia fisarmonica bistrattata da un povero cieco, col cane bastardo accovacciato ai suoi piedi, faceva rivivere i tempi passati di una Milano che non c'è più: la mala di Porta Genova, i barconi dei Navigli, gli ubriachi, i barboni in cerca di cicche e le prostitute in attesa di clienti occasionali.

E in questa atmosfera crepuscolare Vittorio ritrovava tutto sé stesso per poter esprimere la sua arte impareggiabile e inconfondibile.

Una sola volta potei ammirarlo al massimo delle sue prestazioni, quando in uno spettacolo si calò nelle vesti del "PROFESSOR MARVITTONI"!

Apparve in scena indossando redingotte, tuba, cravatta svolazzante e medaglie appuntate "al merito delle sue prestazioni miracolose"!

Lo accompagnava una rauca musica starnutita da uno sgangherato organetto a manovella...

Rievocava magistralmente, con la sua maschera imponente di gigione-mattatore, l'antico imbonitore ambulante dei vecchi mercati del secolo scorso.

Per procacciare la sua merce misterio-